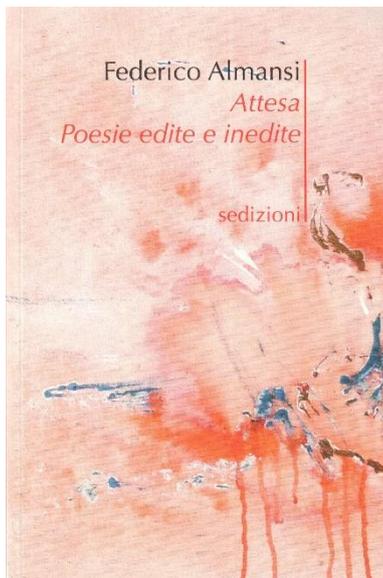




LICEO CLASSICO "TITO LIVIO"
Riviera Tito Livio, 9 - 35123 Padova



Comune di Padova
Giardino dei Giusti del Mondo
*Padova Casa dei Giusti
Padua Home of the Righteous*

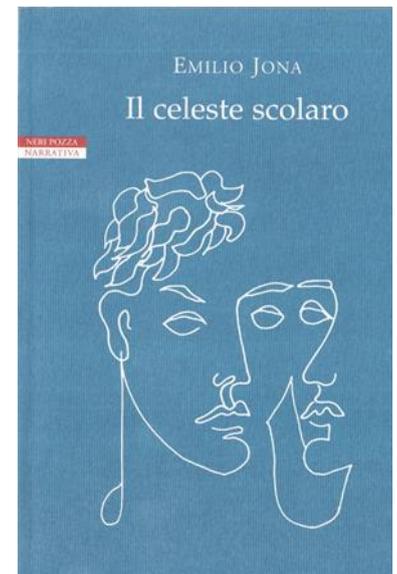


Presentazione di
Federico Almansì, *Attesa.*
Poesie edite e inedite
a cura di Francesco Rognoni

Sedizioni 2015

e di

Emilio Jona, *Il celeste scolaro*
Neri Pozza 2015



*

Padova, 26 gennaio 2016

Liceo classico Tito Livio - Aula Magna

ore 11.15 -13.10

Interviene **FRANCESCO ROGNONI**

Letture di **BARBARA GIOVANNELLI**

*

Sala Paladin di Palazzo Moroni

ore 17.00

Saluto di

GIULIANO PISANI (Giardino dei Giusti del Mondo – Comune di Padova)

CARLO FUMIAN (CASREC – Università di Padova)

Interventi di

ANTONIO DANIELE (Università di Udine)

FRANCESCO ROGNONI (Università Cattolica di Milano)



Federico Almansì (1924-1978), poeta, allievo e amico di Umberto Saba, viveva a Padova ed era studente di quarta ginnasio al Tito Livio, corso B, quando venne espulso, nel 1938, a causa delle leggi razziali. Da Milano fuggì in Svizzera con il padre, e nel 1944 rientrò clandestinamente per partecipare alla Resistenza. La sua prima raccolta di poesie fu pubblicata nel 1948, con prefazione di Umberto Saba. Nel dopoguerra cominciò a mostrare i sintomi di una malattia mentale che lo tormentò tutta la vita, e che nel 1952 provocò anche il disperato tentativo del padre di ucciderlo nel sonno, per evitargli il calvario degli ospedali psichiatrici. // *celeste scolaro* di Emilio Jona è la sua biografia.

Tra parenti mi muovo neri e gravi,
come giovane cane senz'amore.
Ho un amico, un poeta, in odio al padre;
per lui vede la mia anima perduta.
E mi mandano a scuola: duri banchi,
a imparare virtù e sapienza.

*

Ancora sogno di avere la magica
lucerna di Aladino; di aggirarmi
tra i miei compagni in ogni scienza dotto,
non, come sono, asino scolaro.
Che un poeta mi faccia e ne stupisca
mia madre contadina e il padre saggio.
Adulto, un re divenga, forte in guerra
e amato; terre poi conquisti come
re Carlo Magno imperatore, contro
Maometto, dalla barba fiorita.

*

MILANO 1944

La mia vecchia città s'è lacerata
in un alto bagliore disumano,
trafitta come uno stelo di loto,
quando un'alba brumosa di novembre
sono partito per la frontiera.

Dopo tanto l'attesa non sopporto
e non so più pensarti, né sognarti
città di sangue, vasta come un grido,
persa in una tragedia da tregenda.

*

Ho bruciato i vascelli dell'infanzia,
le carte colorate della terra:
protetto dalla nuvola di fumo
ho incendiato i miei pensieri gettati
nella memoria di un vano passato.
E gridato l'addio ai fedeli ritratti
dei pazienti antenati
come un acrobata sono caduto
nel filo di una speranza oscillante.
Stretto alle luci della notte ho chiesto
d'essere ancora uno specchio di vita.

*

Cogli almeno un pensiero
d'amore nell'inferno del tuo cuore
e sarai salvo, rompi
il cerchio che ti chiude, il muro d'odio
alzato dalle tue mani inesperte
e rivedrai un volto a lungo sognato
nelle notti in cui avevi come amica
la pazzia. E non avere paura di dire
parole che tutti sanno. La tua
storia è scritta. E non crederti,
come t'hanno chiamato, occhi di cielo:
chi conosce l'azzurro dell'anima
non ha le sue radici
piantate nella terra e tu vivrai
a lungo, anche se i tuoi occhi saranno
coperti dalle ombre della morte.

...